

Barocco a luci rosse. Sesso e prostituzione a Lecce

Stefano Martella

Red light Baroque. Sex and prostitution in Lecce. *This paper is about all the dynamics of trade in human beings aimed at forced prostitution in Lecce: from recruitment in the country of origin up to the placing on the sidewalks. The journalistic inquiry aims to make light on a phenomenon otherwise never told in a city like Lecce, jealous of its beauty and elegance possibly known all over the world. Thanks to the availability of the anti-violence centre managers of "Liberia Project" in Lecce, it was possible to know the stories of some Nigerian girls, victims of human beings trade, forced to suffer terrible physical and psychological brutalities by their countrymen, women and men. The investigation reveals the different dynamics existing between Romanian and Nigerian forced prostitution, or between prostitution practised in the apartments or on the way. The report highlights the extent in Salento of this phenomenon, a big business based on the women's bodies, and both managed by the organised crime in Bari and the Camorra. Nevertheless, it seems that in Lecce public opinion cares more for the respectability of town (especially its old town), than for the safety of these women. The first version of this inquiry won the prize (section "unreleased papers") dedicated to the memory of a young apulian investigative journalist, Michele Frascaro.*

Keywords: *forced prostitution, Lecce, organised crime.*

La storia di Susan, occhi grandi e pelle color ebano, inizia in Nigeria. Ha 17 anni quando smette di studiare a causa della morte del padre. Come molte ragazze della sua età comincia ad aiutare economicamente la famiglia, trasportando acqua dal fiume alle case private. Un lavoro duro, svolto sotto il sole o la pioggia. Per chilometri e chilometri di strada. Susan desidera un'altra vita. Un giorno, mentre lavora, si avvicina Nicole, una donna più grande che gli propone un lavoro in Europa. Le dice che c'è sua sorella, Julie, che è proprietaria di un supermercato e che ha bisogno di aiuto, dice che non deve preoccuparsi di nulla perché il viaggio sarebbe stato organizzato. Susan è entusiasta, anche se i guai cominciano subito. Essendo minorenni ha bisogno di documenti falsi per partire. Inoltre, il viaggio non può iniziare se prima non si sottopone a un rito voodoo. Di notte, mentre dorme, le tagliano una ciocca di capelli che viene consegnata a uno sciamano. Il giorno dopo le pungono un dito e le impongono di leccare il sangue assorbito da una pietra. Poi beve e si lava con un liquido puzzolente. È la prima di diverse fasi messe in atto dagli aguzzini per traumatizzare e soggiogare la vittima prescelta. Ancora oggi, al ricordo di quei momenti, Susan sbarra gli occhi. Dopo dieci giorni comincia il viaggio, infinito. Accompagnata da Nicole, Susan parte per Lagos a

bordo di una jeep. Lì incontrano un *allahdji*, un autista del deserto, che le conduce in Libia, dove arrivano dopo tre settimane di viaggio. A Tripoli Nicole abbandona Susan per tornare in Nigeria. Susan viene affidata a un uomo, un *epa*, che ha il compito di introdurla al lavoro da prostituta. Questi uomini sono sfruttatori delle case chiuse di Tripoli, che costringono per mesi, a volte per anni, le donne alla prostituzione. È la seconda tappa del percorso di annientamento della personalità delle migranti destinate alla prostituzione, prima di farle imbarcare per raggiungere l'Europa. In questi bordelli, dove le donne sono sequestrate, si consumano violenze di ogni tipo: stupri, percosse e torture quando le ragazze cercano di ribellarsi o proteggersi con l'uso di contraccettivi.

A Tripoli Susan resta cinque mesi. Poi si imbarca per l'Italia e arriva a Lampedusa dopo 4 giorni di navigazione. Costo del viaggio 1.300 euro. "Susan partì da Zuwarah, una città della Libia nordoccidentale, che negli ultimi anni è diventata un importante punto di imbarco per i migranti che raggiungono le coste siciliane", mi dice Monia che ha seguito il caso di Susan, "i viaggi sono organizzati da intermediari, chiamati *passeur* in francese e *dallala* in amarico, alcuni della nazionalità dei migranti, altri sono libici. Si parte a bordo di vecchi pescherecci ma anche su gommoni o piccole barche in vetroresina". Susan resta nell'isola per quattro giorni, il tempo necessario all'identificazione, poi viene trasferita a Foggia dove formalizza la richiesta d'asilo.

Nella città pugliese incontra un uomo dell'organizzazione criminale, che le procura documenti falsi e finalmente la mette in contatto con Julie, la sorella di Nicole. Julie le dice di recarsi a Praga dove l'aspetta il lavoro nel supermercato. Ma solo quando arriva a destinazione Susan realizza definitivamente l'inganno in cui è finita. Il supermercato non esiste. Il lavoro sì, quello c'è. Ancora una volta quello di prostituta, nei night club. Susan si ribella ma Julie le dice che non ha scelta, non può andarsene finché non avrà pagato il debito di 35mila euro per il viaggio. Quella stessa sera indossa calze a rete e un top scollato. Inizia a lavorare. All'arrivo del primo cliente però scoppia a piangere ed esce dal locale, si siede per terra, appoggiata con la schiena sul muro e le braccia avvolte intorno alle ginocchia. Piange tutta la notte, fino al ritorno di Julie. Al suo arrivo la donna la prende con forza e la conduce a casa, dove la fa picchiare da due uomini. Resta

segregata per tre giorni, senza cibo. Dopo questo terzo giro di violenze Julie è convinta che Susan sia piegata al suo destino e la riporta al night. Ma la ragazza, anche se non protesta più, continua a non lavorare bene. È depressa e si addormenta spesso. Un giorno scoppia a piangere davanti al proprietario del locale che, stanco della situazione, la caccia via. A casa viene picchiata di nuovo e poi proposta al gestore di un altro club. Susan adesso è rassegnata e comincia a prostituirsi con regolarità. Lavora per due mesi ogni giorno, dalle otto di sera alle sei del mattino. Finché una notte si rifiuta di avere un rapporto non protetto con un cliente. L'uomo riferisce tutto a Julie. La punizione è quella di sempre: botte a non finire. Ma Susan è stanca di subire e decide di scappare. Durante la fuga viene fermata dalla polizia che scopre i documenti falsi e l'arresta per quattro mesi.

Passato questo periodo di tempo viene rispedita in Italia, a Foggia, dove rinnova la richiesta di asilo e cerca di rifarsi una nuova vita. Riesce a rintracciare un ragazzo conosciuto in Italia, Peter, dal quale era stata separata. Mentre Susan era finita nel Cara di Foggia, Peter era stato portato al Cie di Bari. A Foggia i due si ricongiungono e cominciano a sognare una vita insieme. Racimolano un po' di soldi e prendono una casa in affitto. Durante questo periodo Susan rimane incinta di Peter. Ma il passato è ancora pronto a farsi vivo. Come un rettile che dà il colpo di coda. Un giorno Julie si rifà viva: la chiama al telefono e le ricorda del debito. Su di lei, sul suo corpo, sa di non avere più potere, perciò decide di colpirla nei suoi affetti più cari: le racconta che sua madre è stata sequestrata e che sarà liberata solo dopo l'estinzione del debito. Dovrà inviare 3mila euro al mese. Disperata e spaventata per la sorte della madre, Susan torna così a prostituirsi. Si trasferisce a Gallipoli e comincia a battere lungo la superstrada, all'altezza dello svincolo per Sannicola. Dopo l'invio dei primi soldi la madre viene liberata. E Susan trova la forza per ribellarsi definitivamente. Nel grembo ha una creatura di cinque mesi e teme che il lavoro da prostituta possa nuocerle. Così, insieme a Peter, si trasferisce a Lecce e denuncia tutto. Oggi Susan è sotto protezione sociale, all'interno del Progetto Libera della Provincia di Lecce, è mamma di una bellissima bambina con le treccine che adora Peppa Pig e al suo fianco ha un compagno che le vuole bene. È ancora terrorizzata da alcuni ricordi e dal rito voodoo a cui è stata sottoposta. Ma, lentamente, ha ripreso a vivere. Adesso vuole

mettere un po' di soldi da parte e ritornare in Nigeria da sua madre. Trasportare acqua dal fiume alle case non è mai stato un lavoro così bello.

Questa storia racchiude tutte le dinamiche della tratta di esseri umani finalizzata alla prostituzione coatta. Dall'arruolamento nel paese d'origine fino all'immissione sui marciapiedi. Per strada ci sono centinaia di donne a cui il potere di scegliere è negato. Sono le schiave del sesso. In una città come Lecce, gelosa della propria bellezza, smaniosa di rivendicare il proprio *brand* nel mondo, le storie di queste donne rischiano di rimanere a margine, di non essere raccontate. Sono storie che sporcano. Hanno a che fare con violenza, ricatto, sfruttamento, inganno. Sono storie di tratta. Il Salento è uno snodo importante di questo fenomeno criminale, che arruola donne in difficoltà, residenti in paesi falciati da guerre e carestie. Donne migranti, convinte a partire con la promessa di una vita migliore, poi intrappolate nel mondo della prostituzione una volta giunte a destinazione. È la storia di molte donne africane, che vengono circuite da connazionali, le cosiddette *maman*. Soggette da riti voodoo, ai quali credono ciecamente. Le nigeriane che popolano i marciapiedi della Capitale italiana della cultura sono quasi tutte vittime di tratta. Per conoscere le loro storie vado al Centro Antiviolenza del "Progetto Libera". Il centro dispone di case rifugio a indirizzo segreto ed è rivolto a persone vittime di tratta, violenza, sfruttamento sessuale e lavorativo. Fa parte di una rete internazionale: la *European Network against Trafficking*, che coinvolge anche altri centri dislocati in Spagna, Slovenia, Albania, Romania, Francia e Croazia. È una trincea. Nell'ufficio incontro Ines Rielli, responsabile del progetto, e Monia Denitto, mediatrice culturale. Nella stanza c'è un odore di fragola, sprigionato dal fumo della sigaretta elettronica che Ines aspira nervosamente. Spiego la mia intenzione di raccontare la prostituzione a Lecce e raccogliere testimonianze sulle vittime di tratta. Gli dico anche che vorrei farlo senza parlare con le donne che hanno subito le violenze. Un approccio che mi ha permesso di ottenere la fiducia delle responsabili, le quali, comprensibilmente, si battono per preservare le donne che si rivolgono a loro da qualsiasi interferenza esterna. Dopo una settimana mi è stato permesso di assistere alle attività dello sportello. Me ne stavo seduto in silenzio su una sedia, aspettavo e osservavo. Quando arrivava una donna che voleva denunciare una violenza ero

tenuto a uscire dalla stanza. Dopo aver pazientato per altre settimane ho potuto conoscere alcune donne attualmente sotto protezione, ma a patto che non domandassi loro niente sulle violenze subite. Poi mi è stato permesso di sfogliare i fascicoli riguardanti casi passati e quelli di alcune donne attualmente sotto protezione. Inizialmente aprivo i faldoni con titubanza, provando un fastidioso senso di intromissione. Osservavo i visi immortalati nelle fototessere, gli occhi, alla ricerca di quell'empatia che mi consentisse di superare il muro di carta frapposto tra il mio dovere di raccontare e il loro diritto ad essere, dopo tanta sofferenza, lasciate semplicemente in pace. Allora immaginavo di essere accanto a loro, mentre tutto accadeva. E accanto a ciò il dovere di scrivere alcune di queste storie, perché possano essere conosciute da chi legge, perché non si possa più fare finta di non sapere che questo accade nel Salento, nel 2015.

Lucy è nigeriana e, come ogni sera, batte di fronte una stazione di servizio in Piazzale Rudiae. Stivali bianchi, calze a rete, minigonna e trucco pesante. È appena passata la mezzanotte quando una macchina bianca accosta di fronte a lei con a bordo due rumeni. Uno è seduto al posto di guida, l'altro sul sedile posteriore. "Sali!" dice uno a Lucy. Lei chiede se può venire anche una sua amica. "No, vogliamo solo te. Ti paghiamo il doppio" risponde l'uomo. Lucy accetta e si siede davanti, sul sedile del passeggero. Le nigeriane, se non consumano il rapporto alle spalle della stazione di servizio, si appartano in un vicolo cieco che corre parallelo al distributore. La donna indica ai due uomini la strada per raggiungere quel luogo ma, all'incrocio, la macchina svolta in direzione della statale Lecce-Gallipoli. Il cuore di Lucy comincia a battere forte, intuisce che qualcosa non va e comincia ad agitarsi. Ad un tratto sente una stretta alla gola: l'uomo del sedile posteriore gli attorciglia un cavo elettrico intorno al collo. Lucy non può muoversi, gli manca il respiro e a stento mantiene i sensi. Dopo un pezzo di strada la macchina accosta. È un appuntamento: salgono due altri uomini. La macchina prosegue lungo la statale, poi si immette in una stradina laterale. È buio. Le uniche luci sono quelle dei fari che brillano sui tronchi degli ulivi. L'autista frena. Con uno strattone Lucy viene trascinata sul sedile posteriore, dove è violentata da due uomini contemporaneamente. Durante lo stupro sviene più volte. Quando i due hanno terminato, comincia la seconda coppia che assisteva alla

violenza dei compagni bevendo birra e sniffando cocaina. Così per ore. Dopo viene picchiata e derubata. Al ritorno la scaricano vicino Viale Grassi. Barcollante incrocia un uomo sulla strada, un italiano, al quale racconta di essere stata violentata da quattro uomini. Chiede aiuto. L'uomo inizialmente la ignora, poi la accompagna ancora al distributore di benzina. Una puttana nigeriana, appena violentata, non merita di essere portata all'ospedale come qualsiasi altra donna. Poco importa se a stento si mantiene in piedi per il dolore. Le tremano le ginocchia quando arriva al distributore. Fa due passi e crolla sull'asfalto, stremata. Poco dopo viene soccorsa e accompagnata al pronto soccorso da una volante della polizia. Ma anche all'ospedale Lucy rimane una puttana nigeriana. E come tale è trattata. I medici del pronto soccorso non le fanno una visita ginecologica. Le prescrivono una prognosi di 7 giorni e la dimettono la sera stessa. Quando torna a casa Lucy ha una forte emorragia, che curerà solo con l'aiuto e gli accompagnamenti sanitari del progetto "Libera". Questa è una storia che avremmo potuto non conoscere, come tante simili non vengono alla luce. Infatti, inizialmente, l'intenzione della ragazza era quella di non denunciare. Solo dopo molte insistenze della Squadra mobile si è presentata in questura accompagnata da due altre nigeriane, Rosa e Clara, anche loro vittime degli stessi uomini. Le ragazze quando hanno visto le foto in Questura, per il riconoscimento fotografico, sono sobbalzate e sono scoppiate a piangere. In seguito alle loro denunce i quattro uomini sono stati arrestati con l'accusa di sequestro di persona, minacce, lesioni aggravate e violenza sessuale.

In città la sicurezza di queste donne sta diventando un problema serio. Ma è un problema che importa a pochi. "I residenti delle zone centrali si lamentano per il decoro e quindi le prostitute sono costrette a spostarsi in zone sempre più buie e isolate" mi dice una fonte interna alla Questura. In questo modo l'apparenza è salva ma i rischi per le ragazze aumentano. "Una soluzione potrebbe essere lo *zoning*" afferma Ines Rielli "cioè individuare una parte della città a basso impatto abitativo, condividere un percorso insieme alle forze dell'ordine e cercare di concentrare la prostituzione in quell'area. Un'area controllata e governata. Nella città di Mestre lo *zoning* è un modello vincente. Nell'area individuata entrano operatori che, insieme a tè caldo distribuiscono contraccettivi. Accompagnano le

prostitute ai servizi sanitari. Incentivano la tutela della salute di queste donne, che si riflette su quella dei clienti. In questo modo hai la possibilità di stringere relazioni personali, e individuare più facilmente la vittima di tratta. Così è più semplice cercare di farla entrare in un programma di protezione. Abbiamo proposto questa cosa anche a Lecce ma non se ne è fatto niente. Alla politica leccese della sicurezza di queste donne non importa nulla. Interessa solo che sia salvo il decoro del centro. Non c'è una politica che voglia governare questo fenomeno, nel rispetto dei diritti delle persone e della salute di tutti. Non c'è mai stato un dibattito pubblico sul tema. Non ho mai visto una città più disinteressata".

Oggi Lucy, Rosa e Clara sono sedute dentro l'ufficio di Libera, ascoltano l'avvocato che le informa in cosa consiste l'incidente probatorio al quale dovranno partecipare la settimana prossima. Lucy fissa un punto nel vuoto. "You are serious" le dice Ines alzandole il mento con la mano. Per qualche secondo le strappa un sorriso amaro. Rosa comincia ad agitarsi quando capisce che in aula dovrà incontrare quegli uomini. Non vuole rivederli mai più, neanche attraverso un vetro, e ha paura di ritorsioni. Ma, nonostante la disavventura, queste donne sono pronte a ritornare in strada. "Spesso non denunciano perché hanno paura di non potersi più prostituire, e quindi di non poter guadagnare più. Il *pocket money* che possiamo garantirgli è nulla in confronto a quello che ricavano prostituendosi" dice Ines espirando una nuvola di fumo. Ma i ricavi del loro lavoro sono destinati spesso a pagare i debiti spropositati contratti con i loro aguzzini. A Lecce ci sono due gruppi di nigeriane che si prostituiscono. Uno stanza di mattina sulla statale 101, quella che porta da Lecce a Gallipoli. Poi ci sono quelle che si prostituiscono di notte. Partono da Bari alle 20.30 e alle 22.30 sono a Lecce. Dopo pochi minuti sono già sul marciapiede. Si prostituiscono tutta la notte per poi rientrare nel capoluogo la mattina. Battono tra Piazzale Rudiae, vicino le pompe di benzina, e l'edicola prima del sottopassaggio. Nel piazzale ci sono quelle più grandi, all'apparenza spigliate e provocanti. Quando passi con la macchina salutano e gesticolano. Prima del sottopassaggio invece ci sono le giovanissime. Secondo la Questura non ci sarebbero minorenni tra loro. Ma l'età si aggira intorno ai diciotto anni o poco più. Indossano scarpe da ginnastica, jeans, e felpe. Hanno il volto pulito, senza trucco. D'inverno le vedi intirizzate, con le

gambe unite, le spalle strette e le mani infilate nelle tasche della felpa. Tremano per il freddo. Le nigeriane sono quelle che prendono di meno per la prestazione. Certe volte chiedono anche 10 euro, raramente ne vogliono più di 30 e, secondo la Questura, sono le più presenti nelle strade leccesi: nel mese di marzo erano 22. I trans erano 10, le rumene e le italiane 3, le bulgare 8. Poi c'è la prostituzione negli appartamenti, che sfugge a qualsiasi censimento.

Il mondo della prostituzione ha delle sue regole, a seconda che sia outdoor o indoor. A seconda che tratti di nigeriane o rumene. L'atto sessuale con il cliente, e il conseguente pagamento in denaro, è solo l'ultimo tassello di un puzzle che si forma con dinamiche consolidate nel tempo. La tratta di esseri umani, dedita alla prostituzione, ha scolpito degli ingranaggi ben oleati. Leonardo Palmisano, basandosi su una ricerca empirica, spiega le differenze che ci sono tra prostituzione d'appartamento e quella di strada. Le linee di demarcazioni corrono lungo due binari: tipologia di clienti e tariffa richiesta. Per i modelli prostituzionali d'appartamento le tariffe orarie medie variano dai 120 ai 150 euro, 300 euro per una notte intera. Per il modello di accompagnamento per feste o privé le tariffe variano dai 250 ai 500 euro (Palmisano 2013, p. 61). Evidentemente si tratta di una tipologia di prostituzione estremamente redditizia, dove i rischi per l'incolumità della donna sono limitati, anche perché la donna ha un circuito di clienti che conosce ed è ben consolidato. Quest'ultimi sono persone benestanti: avvocati, notai, medici, architetti, politici, imprenditori, appartenenti alle forze dell'ordine. Tra loro spesso ci sono anche i gestori dei locali dove le donne accompagnano i clienti. Altro mondo quello della prostituzione di strada, dove le tariffe per le nigeriane oscillano dai 30 ai 70 euro l'ora. Solitamente le rumene prendono poco più. Anche i clienti sono totalmente di un'altra estrazione sociale: adolescenti alle prime esperienze sessuali, giovani universitari, padri di famiglia di classe media, trenta - quarantenni accoppiati o soli, occasionali *city users*: rappresentanti di commercio, pendolari, camionisti. In questa cerchia, ovviamente, ci sono anche i malviventi locali, spesso non paganti.

Le nigeriane sono soggiogate da connazionali di ambo i sessi. Dalle vittime gli uomini sono chiamati *Black*, le donne *Madame*. Il ruolo di queste ultime è di fondamentale importanza per comprendere la fase iniziale della riduzione in

schiavitù delle donne africane, che si interseca con convinzioni frutto del retaggio culturale di questo popolo. Le madame fanno le magie, i riti voodoo, ai quali le vittime credono ciecamente. Così si innesca il meccanismo dell'assoggettamento all'obbedienza: le vittime credono di aver venduto l'anima alla madame. È un incantesimo, che nella testa della vittima può attecchire solamente per la piena fiducia nelle capacità di mediazione tra il sacro e il profano che le prostitute riconoscono alle madame. Anche loro, un tempo, erano prostitute. Delle ex vittime che sono diventate carnefici e che, con il nuovo ruolo, sono a capo di cupole nigeriane. Come una catena anche le attuali prostitute diventeranno madame quando saranno ormai troppo vecchie per stuzzicare gli ormoni di un uomo. Una sorta di carriera, in cui, paradossalmente, le donne rafforzano il dominio degli uomini su altre donne. I Black, gli uomini, sono invece il braccio armato delle madame. Puniscono corporalmente con pestaggi e stupri di gruppo ad ogni tentativo, anche flebile, di ribellione. Le fasi di riduzione in schiavitù delle nigeriane è sinteticamente ed efficacemente espressa da Francesco Carchedi (2006): 1) violenza fisica e psicologica; 2) sanzioni su comportamenti ritenuti sbagliati al fine di aumentare il debito contratto; 3) persuasione e negoziazione del rapporto prostituzionale continuo per prevenire conflitti; 4) assegnazione ad una specifica madame; 5) sfruttamento delegato dalle grand madame alle petit madame; 6) sfruttamento maschile quasi invisibile; 7) controllo ravvicinato a maglie strette e a maglie larghe; 8) minima autonomia economica.

In Puglia la base della prostituzione coatta è Bari. Da lì le prostitute prendono i treni serali per raggiungere Brindisi, Taranto o Lecce. Altre restano nel capoluogo di regione. Appartamenti interi sono popolati da protettori, che vivono al primo piano, e dalle prostitute che vivono al piano superiore. Tra questi due tipologie di soggetti si crea un rapporto tra dominanti e dominate. Non solo fisico. Il protettore è il guardiano ma è anche colui che procura il cibo alla vittima. Le madame invece sono solitamente coloro che riscuotono i pagamenti, sia dell'affitto della casa sia del lavoro. Raramente le prostitute stringono relazioni sociali con la popolazione locale, al di fuori del proprio lavoro. Le uniche occasioni di svago sono delle feste, generalmente in concomitanza di festività religiose, organizzate da protettori e madame. Ritrovi in cui si consumano litri di

alcool e chili di droga. Spesso il ritrovo finisce in orgia, prontamente filmata per essere immessa nel mercato della pornografia illegale. Quella sì, richiesta dalla popolazione locale. Queste donne sono merce. Ogni occasione è buona per usarle e trarne guadagno. Se a Lecce, secondo la Questura, non c'è una lottizzazione dei marciapiedi da parte della criminalità organizzata, lo stesso non si può dire per il territorio barese. Qui il territorio è subaffittato ai piccoli clan nigeriani dai grandi clan baresi. I protettori nigeriani sono sotto scacco, sotto strozzinaggio, della mala barese. In questo quadro si può ben comprendere il ruolo che può avere la prostituta: l'ultimo anello della catena, più esposta a ogni forma di violenza e ricatto. La criminalità organizzata locale, quando non è direttamente coinvolta nel traffico internazionale delle donne, lo è nella gestione del fenomeno sul territorio. Spesso tra i protettori ci sono anche elementi italiani della malavita, per meglio controllare il fenomeno in casa propria. I clan arruolano ragazzini appena usciti dai carceri minorili e gli affidano ad un protettore anziano, in modo che imparino il mestiere. Sono dei veri e propri corsi di formazione, degli apprendistato, per papponi. Per svolgere efficacemente questo ruolo non sono richieste particolari doti intellettuali. Bastano violenza e spietatezza. Occorre riportare uno stralcio di intervista di un protettore raccolta da Leonardo Palmisano. Le parole riportate di seguito sono la sintesi perfetta delle dinamiche e dei compiti che prevede questo "mestiere":

All'inizio eravamo in due. Io e un altro. Lui mi ha fatto vedere cosa fare. La cosa più difficile è il rapporto con le donne. Non devi mai diventare amico di quelle. Te le devi fare, così capiscono chi comanda. Se te le fai subito, quando sono appena arrivate, non ti tradiscono. Poi le meni, così ribadisci il concetto. Ci siamo capiti? Sono come i cani. Ma non gli devi lasciare i segni, se no chi se la scopa? (Palmisano 2013, p. 75)

Le ultime indagini della magistratura hanno dimostrato come il traffico dei migranti sia un business floridissimo. In questo scenario le schiave del sesso, più di armi e droga, rappresentano un giro di affari sempre più crescente. La tratta delle donne e la prostituzione attecchisce maggiormente in luoghi turistici, preferibilmente estivi, dove l'evasione dalla routine quotidiana porta i vacanzieri a

cercare rapporti sessuali anche a pagamento. In questo senso il Salento, soprattutto d'estate, sta gradualmente diventando una metà del turismo sessuale. Le donne sono fatte arrivare fin dalla Campania per soddisfare l'orda di comitive e single che giungono in Salento. Un tempo si andava in Grecia e nelle Filippine. Adesso anche il sud della Puglia offre da un lato l'immaginario di luogo esotico e folkloristico, dall'altro quello del divertimento by night. In questa seconda parte la scopata è necessariamente contemplata. Se una donna non si rimorchia nelle discoteche di Gallipoli e Otranto, allora vuol dire che si paga. Dove si crea la domanda, ecco che arriva l'offerta. E in provincia di Lecce, nei mesi estivi, la domanda di sesso è cresciuta enormemente. Un grande giro d'affari che si spartiscono soprattutto la criminalità organizzata barese e la Camorra, che su questo traffico hanno fatto del Salento terra di conquista. A luglio e agosto questa terra diventa una grande mappa, dove la carne da vendere viene localizzata seguendo il calendario di feste ed eventi. Così, ad esempio, le ragazze sono sistemate lungo le provinciali del paese che ospiterà la sagra di turno. Ma la carne di queste donne non è messa solo a disposizione dei vacanzieri. In estate il flusso delle schiave del sesso segue anche quello degli schiavi dell'agricoltura. Alcune di queste ragazze stanziano nei casolari prospicienti agli appezzamenti di angurie e pomodori. Sono a disposizione di uomini provati, abbruttiti dal caldo e dalla fatica del lavoro nei campi. Anche i proprietari delle aziende non disdegnano la loro presenza. Un business in espansione, che spiega perché le strade del capoluogo leccese siano sempre più popolate da nigeriane. Quasi tutte vittime di tratta. Ad agosto di quest'anno il fenomeno divenne così evidente da spingere il Sindaco Paolo Perrone ad intervenire per ripristinare un decoro richiesto a gran voce dai residenti. La ricetta, in questi casi, è sempre la stessa: vietare ai clienti, anche con sanzioni pecuniarie, l'entrata e la sosta in alcune vie, bollate come "vie del sesso". Dall'entrata in vigore dell'ordinanza sindacale il numero delle prostitute in strada è effettivamente diminuito. Ma non per l'ordinanza. Semplicemente, è finita l'estate. La domanda si assottiglia, l'offerta pure e il flusso di donne diminuisce, ritornando verso i quartier generali della prostituzione nel Mezzogiorno: Napoli e Bari. Per capirlo basta farsi un giro il sabato notte, il giorno della settimana dove Lecce ritorna ad essere patria del divertimento, soprattutto per gli abitanti dei

paesi sparsi in provincia. Durante il weekend i marciapiedi delle “vie del sesso” ritornano ad essere popolati.

Le dinamiche di sfruttamento delle rumene si distingue per alcuni aspetti. Nello schema che porta alla soggiogazione è molto più presente il ricatto di rappresaglia verso la famiglia della vittima. Inoltre le rumene, al contrario delle nigeriane, devono saldare un debito solo monetario. Mentre, invece, le africane sono spesso prigioniere dei riti voodoo. Inoltre le rumene sono consapevoli di quello che faranno una volta giunte in Italia. Per questo la loro schiavitù è temporanea. Una volta saldato il debito e messo da parte dei guadagni per le proprie famiglie ritornano nel proprio paese d'origine. Finiti i soldi si ritorna in Italia. Il loro è un fenomeno di “stagionalità prostituzionale”. “I vari tipi di sfruttamento hanno tra loro alcune similitudini. Quando si tratta di donne c'è sempre di mezzo il corpo, anche in lavori che apparentemente non hanno a che fare con il sesso. Ad esempio a Lecce si cercano badanti che elargiscono anche prestazioni sessuali. L'anziano vuole una cosa e l'altra. O fai la badante e sei anche disponibile ad eventuali prestazioni sessuali o vai per strada, a fare la prostituta” dice Ines nel suo studio.

La tratta non recluta solo persone destinate alla prostituzione in strada o nei night club. Riempie anche i salotti della Lecce bene. Quella dei medici, ad esempio. E non è detto che la “carne” richiesta sia per forza quella di una donna. Lo dimostra la storia di Amal, un ragazzo indiano di 22 anni. È un bravo ragazzo, diligente e affezionato alla propria famiglia. Dopo aver finito la scuola secondaria si specializza in informatica e aiuta il padre in un piccolo negozio di telefonia. L'attività però non va bene e il ragazzo è alla continua ricerca di un lavoro che possa renderlo indipendente. Un giorno conosce un grosso imprenditore alberghiero della città che gli propone un lavoro redditizio nel campo dell'informatica. Destinazione Italia. L'imprenditore assicura che si sarebbe occupato di tutto lui: l'organizzazione del viaggio, i documenti, vitto e alloggio una volta arrivati a destinazione. Per tutto questo l'uomo chiede 4mila euro. La cifra è alta ma Amal e la sua famiglia, che decide di investire i risparmi nel viaggio del figlio, si fidano. Per racimolare il denaro si indebitano anche con degli usurai. Consegnati i soldi all'imprenditore, Amal parte con un volo Nuova Dheli -

Roma, facendo scalo a Dubai. Nella capitale italiana prende un treno che lo conduce a Lecce. È qui che Amal troverà “lavoro”. Arrivato in stazione viene prelevato da Budhil, un nipote dell’imprenditore indiano, e portato in uno studio dove fa la conoscenza di un medico. Il ragazzo non si chiede il motivo di questo incontro. Dopo i saluti viene portato in un seminterrato dove ci sono altri due connazionali. Il giaciglio è un materasso buttato sul pavimento. Amal chiede quando comincerà il lavoro promesso, ma Budhil risponde che non c’è nessun lavoro, se lo vuole deve trovarselo da solo. Intanto però comincia a chiedere soldi per quel posto letto. I giorni passano e la situazione diventa tesa. Amal comprende di essere stato truffato ma non parla una parola di italiano e non sa come muoversi in una città che non conosce. Poi, una mattina, gli viene detto che deve recarsi allo studio medico per trasportare un nuovo televisore. Una volta entrato nell’ufficio viene avvicinato dal medico che gli rivolge qualche parola. Amal non capisce e se ne va. Poco dopo viene fermato da un suo connazionale che gli sussurra: “Ancora non l’hai capito? Se vuoi il lavoro devi fare sesso con il dottore”. Il ragazzo non accetta e continua a rimanere isolato nel seminterrato. Intanto, dall’India, il padre non è più in grado di pagare gli interessi agli usurai e subisce minacce. Vuole vendere la casa di proprietà per far fronte ai debiti. Così Amal, sopraffatto dagli eventi, decide di denunciare tutto. Nel corso delle indagini gli investigatori hanno scoperto che il seminterrato dove vivevano Amal e gli altri indiani era di proprietà del medico. Una sorta di parcheggio. Tramite un canale privilegiato con un imprenditore malavitoso faceva arrivare i ragazzi direttamente dall’India. Quindi li parcheggiava nel seminterrato, e restava in attesa che gli sventurati chiedessero un aiuto, un posto di lavoro. Lui era pronto a dare una mano, ma in cambio di una precisa contropartita.

Storie come quelle di Susan e di Amal riempiono i faldoni dell’ufficio di Ines Rielli. È un servizio che, col passare degli anni, ha visto ridursi finanziamenti e personale. Di fatto lo sportello è retto da tre donne: Ines che è a tempo pieno, più Monia e Lucia che sono a tempo parziale. Un ulteriore segno di come in questa città il fenomeno dello sfruttamento sessuale non sia considerato. Esco dall’ufficio del progetto “Libera” e ripercorro le vie del sesso. È giorno. Le macchine salgono e scendono il sottopassaggio. Il traffico è caotico. Ci sono

padri che accompagnano i figli a scuola, madri dirette al lavoro o al supermercato. La Lecce a luci rosse a quest'ora ha indossato giacca e cravatta, la sua rispettabile uniforme. In attesa della notte.

Riferimenti bibliografici:

- AA. VV., 2009, Antologia e Rapporto Finale dell'E.N.a.T (European Network against Trafficking).
- Carchedi F., 2006, *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*. Franco Angeli, Milano
- Morniroli A. Oliviero L., 2013, *I clienti del sesso. I maschi e la prostituzione*. Intra Moenia, Napoli.
- Palmisano L., 2013, *La città del sesso. La voce dei maschi e il mercato del sesso*. Caratteri Mobili, Bari
- Serughetti G., 2013, *Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo*. Ediesse, Roma.